



Vittorio Meddi

Dopo il colpo basso della riforma scolastica firmata Gelmini che consegna all'archeologia il termine "geometra", è inderogabile che la categoria si riappropri del ruolo di arbitro del proprio destino e contribuisca alla costruzione del suo futuro sulla base delle risorse storicamente dimostrate: *competenza, spirito di sacrificio, intuizione e capacità di sintesi.*

RIFORMA DELLA SCUOLA: GEOMETRI CONTRO

Premessa

Sono rimasto affascinato dalla definizione della figura professionale del geometra che compare nella home page del sito di un Istituto Tecnico per Geometri del Piemonte:

"Il geometra costituisce un insostituibile punto di riferimento nell'attività costruttiva, nell'organizzazione e nella gestione del territorio sia in ambito locale che Nazionale e Comunitario".

Una definizione che, oltre ad essere motivo di orgoglio, conferma la dignità e riconosce il giusto valore a trent'anni di vita professionale, connotata da molte soddisfazioni e anche da qualche delusione, ma sempre vissuta intensamente mettendomi in gioco in prima persona. Credo di parlare a nome di tutti i colleghi affermando che quella definizione rappresenta un riconoscimento del nostro ruolo di tale portata da fare giustizia dei passati e recenti, continui attacchi provenienti da altre categorie.

Una definizione importante perché non è autoreferenziale, non essendo citata da un Collegio o dal CNG e GL, ma pro-

viene da un organismo terzo, un Istituto Scolastico; un'affermazione che non ha provocato scandalo né scatenato reazioni scomposte al punto di giungere a invocare i poteri dello Stato per rimuoverla. Anche perché la definizione sintetica di cui parliamo è lo specchio della quotidianità della nostra categoria, divenuta patrimonio storico e culturale del Paese.

Ruolo storico del geometra

È arcinoto, e non intendo tornarci sopra, il nostro ruolo di protagonisti nell'attività costruttiva che si è ampliato parallelamente alla crescita del Paese per il quale, peraltro, siamo stati destinatari ripetutamente e senza alcuna motivazione, di gratuite e ingiuste accuse di mancanza di sensibilità nei confronti del territorio. Mentre noi, al contrario, rivendichiamo la funzione attiva svolta dalla nostra categoria, soprattutto nella Provincia, per la salvaguardia del territorio ancora integro, risulta particolarmente efficace proprio in virtù della nostra capillare e radicata presenza

Noi geometri rivendichiamo il ruolo per la salvaguardia del territorio ancora integro quale risorsa ambientale.



nei piccoli Comuni laddove esiste ancora una larga parte di territorio da tutelare quale risorsa ambientale.

Un impegno che non ha trovato e non trova supporto solo nella logica della “parcella”, ma che è connaturato con la visione ed il rapporto del geometra con il territorio, storicamente sua materia prima, non solo come misuratore “metros” ma anche come pianificatore degli accampamenti dei legionari “mensor”.

La storia, infatti, ci consegna una figura professionale ad ampio spettro, dotata di preparazione di base e di grande intuito messo a frutto nella geodesia con la costruzione di importanti strumenti di misurazione quali:

- il cannocchiale distanziometro centralmente anallattico;
- la tavoletta pretoriana;
- il planimetro.

Nella *matematica* è significativo l'intervento del Prof. Aldo Brigaglia dell'Università di Palermo al IX Congresso SISM – Perugia 26-28.11.2009 Società Italiana di Storia delle Matematiche. Tra i passaggi della relazione annotiamo: “non a caso Hawkins parla dei

geometri italiani come di coloro che realmente svilupparono il programma di Erlangen prima dell'intervento decisivo di Poincaré e Cartan” ed ancora “*In conclusione esaminerò il ruolo giocato dalla intuizione geometrica nello sviluppo delle idee della scuola italiana. Anche se naturalmente tale ruolo non può certamente essere sottovalutato cercherò di dimostrare come si trattasse di una intuizione che non si genera in modo spontaneo dallo sviluppo delle facoltà puramente “visive” dei geometri italiani, ma fosse faticosamente conquistata attraverso uno studio attento di tipo analitico. Le armonie della geometria algebrica che dettero luogo a quella straordinaria forma di intuizione per la quale i geometri italiani sono giustamente famosi furono scoperte soltanto attraverso un duro apprendistato iniziato negli anni '60 del XIX secolo*”.

Non eravamo ancora nel Paese dei “titoli”, contava la conoscenza, la voglia di sapere, lo spirito di sacrificio esaltato dal duro “apprendistato”, un percorso che si fonda sul binomio studio/lavoro per raggiungere l'obiettivo dell'alta formazione.

Non a caso negli Stati Uniti, a differenza del nostro Paese e più in generale dell'Europa, il riconoscimento da parte dei datori di lavoro pubblici e privati del “valore legale” del titolo di studio, oltre che dal tipo di scuola, deve essere accreditato da apposite organizzazioni sia pubbliche che private che valutano il “contenuto” dello stesso.

La sempre più diffusa crescita socio-economica che investe l'Europa, richiede la istituzione di tutele per la collettività e, specialmente nell'ambito delle categorie professionali, l'introduzione di specifici regolamenti ai quali attenersi nello svolgimento dell'attività. Con il Regio Decreto 11.02.1929 n. 274 viene fissato il primo caposaldo della nostra categoria. Il regolamento per la professione del geometra, infatti, si inserisce in un quadro sociale di un Paese in cui l'agricoltura dà lavoro al 90% della popolazione, nell'ambito del quale al geometra viene assegnato un ruolo non secondario ma di primaria importanza, con competenze nella misurazione delle terre, nella stima delle rendite, nella progettazione, calcolo e direzione lavori di co-



Il geometra ha contribuito largamente a creare il patrimonio di cultura e tradizione che la nostra categoria rappresenta nel Paese.

struzioni rurali e di modeste costruzioni civili.

Coerentemente con la crescente evoluzione del Paese, lo Stato riconosce i meriti della categoria attraverso specifici provvedimenti legislativi, tra gli altri di seguito si citano i più significativi:

- Legge 02/03/1949 n. 144 (testo unico della tariffa per le prestazioni dei geometri);
- Legge 05/11/1971 n. 1086 (norme per le opere in cemento armato);
- Legge 02/02/1974 n. 64 (prescrizioni per le zone sismiche);
- DPR 06/06/2001 n. 380 (testo unico per l'edilizia).

La riforma della scuola e dell'università

Gio Pretorius, Ignazio Porro, Federigo Enriques e tanti altri studiosi e ricercatori hanno esaltato la figura del geometra contribuendo, insieme a migliaia di operosi e onesti professionisti, a creare l'indiscutibile patrimonio di cultura e tradizione che la nostra categoria rappresenta nel Paese; fatti e precedenti che ci portano, con profonda convinzione, ad esprimere un giudizio di ini-

Sulla riforma della scuola che elimina un titolo tanto ricco di storia il giudizio non può che essere negativo.

quità sulla riforma della scuola che, di fatto, elimina un titolo tanto ricco di storia come quello del geometra.

Un giudizio che diventa ancora più severo nel momento in cui si ha conferma che la scelta operata non porta ad un miglioramento della categoria ma, inevitabilmente, a un suo grave depauperamento quale fase propedeutica alla cancellazione della figura anche nel mondo professionale.

Fortunatamente la categoria ha solide fondamenta e forte spirito di sacrificio, requisiti ideali per affrontare avversità e problemi, strumenti utili anche in questa fase di grande disagio dovuta alla persistente crisi economica ed alle speciali "cure" che ci riservano le altre categorie professionali a noi vicine per materie.

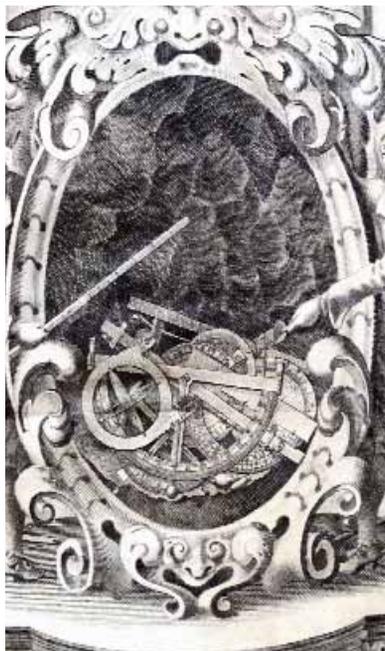
Il percorso inizia ancora prima della riforma Berlinguer,

nel 1989 con la legge 168 e nel 1990 con la legge 341, che introducevano il Diploma Universitario, un percorso accademico che per la sua mancanza di collegamento con il diploma di laurea non ha avuto potere attrattivo. A distanza di circa 10 anni si volta pagina con la legge 127/97 e il DM 509/99, provvedimenti normativi che dopo aver preso atto della distanza, in termini di risultato, tra le nostre Università e quelle dei Paesi europei, consistente nel modesto numero di laureati a fronte delle iscrizioni e dell'anzianità dei nostri neolaureati, tentano di porre un argine *in primis* alla dispersione dei corsi universitari.

Contestualmente attraverso accordi comunitari vengono assunti indirizzi tesi all'armonizzazione e le soluzioni adottate prevedono l'articolazione dei titoli universitari in un primo livello L di 180 crediti e in un secondo livello a ciclo unico LS di 300 crediti.

Come elemento innovativo per il nostro Paese, alle Università vengono assegnati ampi margini di autonomia di indirizzo per ogni classe di L e di LS, sia per le attività formative

Dieci anni di operatività del DPR 328 ci consegnano un rapporto fallimentare per la nostra categoria.



che per gli obiettivi. Viene stabilito che la LS a ciclo unico riguarda i corsi che conducono direttamente alle professioni regolamentate dalla Commissione Europea di cui alla Direttiva 36/200/CE recepita con il D. Lgs. 9/11/2007 n. 206 (Architetto, Ingegnere, Medico, Veterinario ecc.).

Le problematiche emerse nella fase attuativa, inducono il legislatore ad apportare modifiche al processo con diversi provvedimenti, a partire dall'anno 2007, nell'ambito dei quali viene fissata la netta separazione tra i due percorsi di laurea, attribuendo un profilo maggiormente professionalizzante al titolo triennale.

Come conseguenza il nuovo istituto della laurea triennale ha dato il via al DPR 5 giugno 2001 n. 328 recante norme sulla disciplina dei requisiti per l'ammissione all'esame di Stato e delle relative prove per l'esercizio di talune professioni, nonché della disciplina dei relativi ordinamenti.

Il secondo tassello della riforma ha l'obiettivo di porre rimedio al fenomeno di abbandono dei corsi universitari e di abbattere l'età dei neolaureati. A tal scopo il DPR 328/2001

istituisce presso gli Albi professionali, in corrispondenza al diverso livello del titolo di accesso, la Sezione A cui si accede previo esame di Stato con il titolo di laurea specialistica e la Sezione B cui si accede previo esame di Stato con il titolo di laurea. Nella disciplina dei singoli ordinamenti vengono declinate le rispettive competenze.

Il DPR 328/2001 tratta la nostra categoria *in extremis*, all'ultimo articolo il 55 alla lett. b), conferendo titolo all'accesso per la professione di geometra ai laureati triennali *classe 4* scienze dell'architettura e dell'ingegneria edile; *classe 7* urbanistica e scienze della pianificazione territoriale e ambientale; *classe 8* Ingegneria civile e ambientale.

Dieci anni di operatività del DPR 328 ci consegnano un rapporto fallimentare per la nostra categoria sia per il numero di nuovi iscritti quanto per la lacunosità delle competenze.

L'unico effetto ha riguardato il

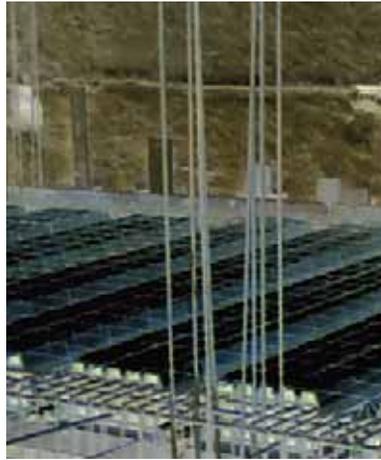
dibattito interno alla ricerca della strategia di approccio al nuovo sistema. Un dibattito autoreferenziale che non ha inciso minimamente all'esterno, che ha illuso (tutti laureati) e distratto la categoria nel momento cruciale in cui si concludeva il percorso della riforma scolastica.

Infatti con la legge 240 del 30/12/2010 dopo una infinità di peripezie, sintomo di una permanente incertezza sui contenuti, veniva posto il punto finale alla riforma che va sotto il nome del Ministro Gelmini. Una riforma che per quanto ci riguarda è chiarissima: nel nuovo quadro della scuola secondaria di secondo grado consegna all'archeologia il termine "geometra", citato solo come riferimento previgente al nuovo ordinamento.

Resta la magra consolazione della permanenza della storica figura nel mondo delle professioni, ma venendo meno la fonte di alimentazione della scuola il destino appare "segnato", con il rammarico che non siamo stati all'altezza di essere gli arbitri della nostra sorte.

segue a p. 21

segue da p. 12



L'Istituto Tecnico settore tecnologico e gli Istituti Tecnici Superiori

La riforma scolastica del Ministro Gelmini è evidentemente per noi inaccettabile perché sacrifica una categoria che, dopo aver contribuito in modo sostanziale alla costruzione della storia del Paese, rischia di scomparire dopo due-mila anni. Naturalmente noi con il "nostro carattere" faremo tutto il possibile, partendo dalla nuova realtà: l'Istituto Tecnico settore tecnologico – Costruzioni, Ambiente e Territorio – che oggi consente di intraprendere la libera professione di geometra.

Prima ancora delle modalità di accesso alla professione, sarebbe auspicabile che nella tabella del nuovo ordinamento, in corrispondenza delle caselle venisse ripristinata la tipologia *Istituto tecnico settore tecnologico per geometri articolazioni costruzioni, ambiente e territorio*.

Questa dicitura contribuirebbe a rendere meno traumatico il nuovo linguaggio e, soprattutto, il nuovo percorso che parte da interpretazioni palesemente errate, secondo cui l'esercizio delle professioni re-

golamentate impone in Europa il possesso di un titolo accademico di durata almeno triennale, tesi supportata anche dall'art. 55 del DPR 328/2001 sulla possibilità per i laureati triennali delle classi 4,7 e 8 di iscriversi al Collegio dei Geometri. Condizione che ha messo in apprensione le categorie professionali che richiedono il possesso del diploma secondario superiore.

In realtà a livello comunitario con la Direttiva 2005/36/CE le suddette qualifiche professionali vengono riconosciute conformemente all'applicazione al D. Lgs. 206/2007 che non prevede l'obbligo della laurea triennale.

C'è da chiedersi se e quali effetti positivi sulla generale crescita culturale abbia avuto

Sarebbe auspicabile il ripristino dell'Istituto tecnico settore tecnologico per geometri costruzioni, ambiente e territorio.

questo nuovo titolo universitario e quale impatto sulla nostra categoria.

Si partiva dal presupposto di dare risposta all'esigenza di una formazione basata non solo su saperi specialistici ma anche e, soprattutto, su saperi integrati e complessi in relazione alla presenza di sistemi delle attività lavorative che richiedono veloci cambiamenti. Condizione che porta a privilegiare una robusta preparazione di base lasciando alla "continua formazione" il compito di fare acquisire le competenze specifiche.

Già nel 2003 il prof. Lorenzo Marcucci rilevava che *"le nuove lauree triennali italiane stanno assumendo quasi sempre un taglio eccessivamente specialistico, che non risponde efficacemente alle mutevoli esigenze del mondo del lavoro, in contrasto con la diffusa retorica sulla necessità di corsi professionalizzanti e con la conseguente proliferazione di lauree mirate ai lavori più diversi"*. Con il risultato di una istruzione che difficilmente insegna allo studente a lavorare in modo attivo ed autonomo.

Una scelta che si tenta di giustificare con esigenze comuni-



tarie, mentre in realtà abbiamo visto che è dipesa più da un fenomeno di carattere sociale – età elevata dei neolaureati italiani e diffuso fallimento dei percorsi universitari – che dal bisogno di innovazione e valorizzazione della formazione, per renderla maggiormente coerente e dialogante con il mondo del lavoro.

La laurea c.d. breve sembra basata su una riflessione del tipo: anziché stimolare lo studente a raggiungere la meta collocata al termine del percorso universitario completo, semplifichiamo avvicinando la meta. Avremo un laureato in più, che ci permette di migliorare la statistica ma non il livello culturale che subirà un inevitabile abbassamento.

Anche sulla nostra categoria l'impatto è stato negativo e di disorientamento a causa del maggiore "appeal" che esercita la laurea rispetto al diploma, in una società abituata a guardare la copertina del libro e non il contenuto. Si sono create aspettative anche per la facilità con la quale venivano prospettati i crediti, progressivamente ritirati riportandoci alla realtà, anche se permane incertezza sul percorso post

È necessario stabilire un percorso univoco, che a mio avviso è inequivocabilmente quello dell'ITS.

diploma per l'accesso alla professione:

- Istituto Tecnico Superiore;
- Laurea triennale.

È necessario stabilire un percorso univoco, che a mio avviso è inequivocabilmente quello dell'ITS dando un messaggio di chiarezza: chi intende scegliere la professione del geometra deve sapere che il percorso scolastico si conclude con la scuola di specializzazione. Anche perché il recente passato ha dimostrato che i neolaureati triennali che non

Dobbiamo rivendicare la nostra storia, il nostro ruolo e il nostro modo di fare professione.

vantano un legame con il Collegio, si iscrivono di preferenza agli Ordini architetti e Ingegneri con il titolo iunior.

Dobbiamo supportare il rilancio dell'istruzione tecnica, nella consapevolezza del ruolo decisivo della scuola e della cultura nella nostra società non solo per lo sviluppo della persona, ma anche per il progresso economico e sociale, soprattutto dopo che è stata acquisita la concezione che nel rapporto teoria/pratica va superato il vecchio primato dei saperi teorici. È ormai diffusa la convinzione circa la validità della "continua formazione" quale mezzo di ricerca e di ampliamento del sapere; in pratica il percorso di vita del geometra (Federigo Enriques da geometra diviene docente universitario – Ignazio Porro da geometra topografo diventa progettista del tracciato ferroviario della tratta tra Genova e Sale di Alessandria).

In tal senso sono necessari segnali più netti da parte del CNG e GL, nel rivendicare la nostra storia, il nostro ruolo e il nostro modo di fare professione acquisendo quotidianamente nuovi saperi. In passato

Cosa sono gli I.T.S. Istituti Tecnici Superiori

Con il D.L. n. 7/2007 (convertito nella Legge n. 40) è stata autorizzata la costituzione di "poli tecnico-professionali", tra "gli istituti tecnici e gli istituti professionali, le strutture della formazione professionale accreditate" e le strutture che operano nell'ambito del sistema ITFS, denominate per l'appunto *istituti tecnici superiori* (ITS).

Il 25 gennaio 2008 è stato adottato il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri recante "Linee guida per la riorganizzazione del Sistema di istruzione e formazione tecnica superiore e la costituzione degli Istituti tecnici superiori".

Gli ITS sono dunque "scuole speciali di tecnologia" che costituiscono un canale formativo di livello post-secondario, parallelo ai percorsi accademici e formano tecnici superiori nelle aree tecnologiche strategiche per lo sviluppo economico e la competitività.

Le Aree Tecnologiche individuate per gli ITS sono:

- Efficienza energetica
- Mobilità sostenibile
- Nuove tecnologie della vita
- Nuove tecnologie per il Made in Italy (meccanica, moda, alimentare, casa e servizi alle imprese)
- Tecnologie innovative per i beni e le attività culturali
- Tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Nell'ambito delle "aree tecnologiche" in cui si articola l'offerta formativa degli ITS, le Regioni sono chiamate ad individuare gli indirizzi di natura specifica, avendo riguardo "alle aree strategiche per lo sviluppo economico del Paese" e alle "priorità della loro programmazione territoriale".

Caratteristiche dei corsi e titolo rilasciato

Durata: 4 semestri per 1800/2000 ore

- Didattica in laboratorio
- Tirocini obbligatori per almeno il 30% del monte orario complessivo, anche all'estero
- 50% dei docenti provenienti dal mondo del lavoro e delle professioni

Il titolo rilasciato è Diploma di Tecnico Superiore con l'indicazione dell'area tecnologica e della figura nazionale di riferimento (V livello del Quadro europeo delle qualifiche - EQF). Gli ITS si costituiscono secondo la forma di 'Fondazione di Partecipazione', una sorta di 'piccolo politecnico' con un'offerta formativa specializzata su un particolare settore merceologico, con un'alta percentuale di formazione in azienda e un'attività didattica improntata a lavori di progetto, simulazione di casi, laboratorio per formare un 'supertecnico'.

a livello individuale, oggi nel rispetto di una specifica programmazione che ha reso obbligatoria la formazione continua. Mentre appaiono troppo timide le ultime importanti iniziative:

- Rapporto CENSIS di Verona dedica 34 righe dattiloscritte al tema cruciale per la categoria: la riforma dei percorsi scolastici e formativi, senza dare risposte nette.
- Progetto per l'orientamento degli studenti delle scuole medie verso la professione del geometra. Appare chiaro l'inizio del percorso meno certo il punto di arrivo.

La strada appare tracciata, è inderogabile che la categoria si riappropri del ruolo di arbitro del proprio destino, ricercando in questo percorso prioritariamente accordi nell'ambito delle associazioni interprofessionali, contribuendo attivamente alla costruzione del futuro che non può prescindere dalla valorizzazione delle risorse che la categoria storicamente ha dimostrato di possedere: *competenza, spirito di sacrificio, intuizione e capacità di sintesi*.



Gli ITS in Italia e nel Lazio

I dati riportati nella cartina indicano il numero degli ITS costituiti nelle Regioni. Il numero totale di ITS è 59.

Lazio (n. 7 ITS):

- Tecnologie della informazione e della comunicazione
Istituto Professionale "R. Rossellini"
Roma
- Mobilità sostenibile - Mobilità delle persone e delle merci
IIS "Caboto"
Gaeta
- Tecnologie innovative per i beni e le attività culturali/Turismo
IIS "Via Domizia Lucilla"
Roma
- Nuove tecnologie per il Made in Italy - Sistema alimentare
ITIS "Pietro Canonica"
Vetralla (VT)
- Nuove tecnologie della vita
IPSIA "Cavazza"
Pomezia (RM)
- Nuove tecnologie per il Made in Italy - Sistema alimentare -
IPSAA "San Benedetto"
Borgo Piave (LT)
- Nuove tecnologie per il Made in Italy - Servizi alle Imprese
ITAS Paritario "Rousseau"
Viterbo